

| | |
|----------------|-------|
| TASSA RISCOSSA | UDINE |
| TAXE PERÇUE | ITALY |

Poste Italiane - Sped. in a.p. DL 353/2003, (conv. in L. 27.02.2004, n.46) art. 1:
comma 2 - DCB Udine



Fogolâr Furlàn

di Roma

Rivista dell' Associazione di Promozione Sociale Fogolâr Furlàn di Roma
aderente a FRIULI NEL MONDO (Udine) e all'Unar (Roma)
iscritta nel registro delle APS della Regione Lazio
Via Aldrovandi, 16 - 00197 Roma - Tel - 06/3226613 - Fax 06/3610979



FRIULI A ROMA; cultura, problemi, personaggi, attività, segnalazioni

testi di:

**AITA - GAMBINO - GORLANI
LUXARDO - MADOTTO - MARCON
PITTONI - RUOTOLO - SANTILONI
SCHENETTI - TORRI**

GENNAIO - GIUGNO

EDITORIALE

Mariarosa Santiloni 3

ATTIVITÀ CULTURALI

All' Avvocato si dice sempre tutto

di Gianluca Ruotolo 4 - 6

La crudel zobia grassa del 1511. Storia di una rivolta che cambiò il Friuli

di Gianluca Ruotolo 6 - 9

Presentazione del libro Anin:

di Angela Torri 10-12

Presentazione dell' Agenzia di stampa Ti Lancio

di Francesca Schenetti 13

Conferenza: "Attualità e valore della lingua Friulana in Ermes di Colloredo, poesta Barocco. A 400 anni dalla nascita."

di Mariarosa Santiloni 14- 16

IN COPERTINA:

foto scattata alla Conferenza di Tonino Cantelmi: Boomer Taci. L'insurrezione, i social e i mobile born
20 Maggio 2022 - Sala Italia . U.N.a.R.
(Foto Patrizia Jozefowicz)

Presentazione del libro: Repubblica di

Venezia di Giovanni Vale

di Paola Aita 17

Conferenza: "Bommer Taci. L'in- surrezione, i social, e i mobile born"

di Luisa Gorlani e Chiara Gambino 18

Presentazione del libro:

Tutto Pasolini

di Daniele Luxardo 19-20

Presentazione del libro: AZ 1358 di Adriana Aromolo

di Anna Marcon 21

GRUPPO GIOVANI

Incontro giovani alla mostra fotografi- ca "Alberto di Lenardo"

di Simona Madotto 21

NOTIZIE DAL FRIULI 22

L'ANGOLO DELLA CUCINA

Storie di cucina

di Mariarosa Santiloni 23-24

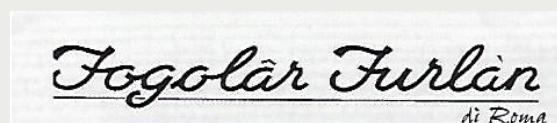
RICORDIAMOLI

Rina Cossaro

di Rita Volpato 25-26

Adriana Pittino

di Alessandra Bonica, Pittino 26



Rivista dell'Associazione di Promozione Sociale
Fogolâr Furlàn di Roma
Via Ulisse Aldrovandi, 16
Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979
Iscr. al Registro APS Regione Lazio nr. 47 del 05/08/1999
E-mail: fogroma@tiscali.it - www.fogroma.it
C.C. Postale n. 52696002 - Cod. fisc. 80412500581
sped. in omaggio

DIRETTORE
Mariarosa Santiloni

COMITATO DI REDAZIONE
Carmen Cargnelutti, Simona Madotto,
Gianluca Ruotolo, Patrizia Jozefowicz



Associato
Autorizzazione del Trib. di Roma
n. 16373 del 14-5-1976
Tipografia
Arti Grafiche Friulane - Udine



Associazione di Promozione Sociale
Fogolâr Furlàn di Roma

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario / dott. Sir Paul Girolami
Presidente / ing. Francesco Pittoni
V. Presidente vicario / dott.ssa Anna Marcon
Tesoriere / dr. Enzo Annicchiarico
Consiglieri
dott.ssa Paola Aita, gen. Ugo Bari, Tiziana Bagatella,
Carmen Cargnelutti, prof. Ugo Cirio, arch. Giorgio Della Longa,
ing. Mario Feruglio, arch. Simona Madotto, avv. Enrico Mittoni,
dott.ssa Silvana Nouglian, dott.ssa Mara Piccoli,
avv. Gianluca Ruotolo, dott.ssa Mariarosa Santiloni,
dott. Fabrizio Tomada

Segretaria / dott.ssa Silvana Nouglian

Collegio Revisori dei Conti
arch. Giuliano Bertossi, Piera Martinello, Roberta Rossicchi

Collegio dei Proviviri
ing. Alessandro Ortis Presidente, Francesca Sartogo Bianchi, Mattia Zuzzi

Soci collaboratori
Angela Converso, Michela Curridor,
Piera Martinello, Paolo e Gloria Traina Giacomello

Elaborazione testi a computer
Patrizia Jozefowicz

Il Fogolâr ringrazia tutti i collaboratori che hanno dimostrato grande disponibilità, offrendo generosamente e gratuitamente la loro opera.

Editoriale

Amici,
tutti speravamo in un 2022 più sereno, senza grandi preoccupazioni per la salute. Invece il Covid, nelle ultime mutazioni è diventato ancora, se possibile, più contagioso e quindi è necessario continuare a tenere un comportamento responsabile verso gli altri e verso noi stessi. E poi c'è la guerra in Ucraina che sta provocando morte e distruzione, e tanto dolore.

Ma dobbiamo, comunque, andare avanti ed essere fiduciosi in un futuro migliore. È per questo che, assieme alla redazione, desidero augurarvi una buona estate in compagnia dei vostri cari, riscoprendo l'importanza delle piccole cose che possono darci un po' di felicità o almeno di serenità.

Fra queste, anche la nostra rivista che ci auguriamo vi terrà compagnia in questo periodo. Vi segnalo l'interessante relazione su la "crudel zobia grassa" del 1511 – Storia di una rivolta che cambiò il Friuli, e ancora la *presentazione del volume Anin* che dà conto dell'importante contributo delle portatrici carniche durante la Prima guerra mondiale. E poi l'interessante saggio, *Tutto Pasolini*, quasi un dizionario per voci che ha permesso al curatore di dare un visione molto ampia – attraverso il contributo di numerosi studiosi – di Pier Paolo Pasolini, poeta e scrittore, regista e sceneggiatore, saggista e collaboratore di varie testate giornalistiche, di cui il 5 marzo scorso ricorreva il centenario della nascita. Anche nelle Storie di cucina si parla di lui e del suo rapporto con il cibo. Da ultimo, vi suggerisco di leggere la sintesi della conferenza su *Attualità e valore della lingua friulana in Ermes di Colloredo, poeta barocco. A 400 anni dalla nascita*, con cui il Fogolâr Furlàn di Roma ha partecipato alla Setemane de culture furlane 2022. Naturalmente c'è molto altro. A voi il piacere di scoprirlo.

Buona lettura!

Mariarosa Santiloni

Conferenza Zoom: All'avvocato si dice sempre tutto

Benvenuto del Presidente

Cari amici e amiche bentrovati, ci ritroviamo dopo le vacanze natalizie sperando che davanti a noi ci sia una soluzione prossima alla pandemia in corso.

Ma non vogliamo fermarci e quindi oggi organizziamo in streaming un'interessante conferenza con l'avvocato Luca Ponti autore del libro, *all'Avvocato si dice sempre tutto*.

Saluto quindi, a nome del Fogolâr Furlàn di Roma, i protagonisti di questa serata: l'autore, Avv. Luca Ponti e il conduttore, Avv. Gianluigi Ruotolo.

L'avvocato Gianluigi Ruotolo, nostro socio e consigliere, ci condurrà con l'autore nel percorso di questa conferenza tra ironia e psicologia, per capire quale è, o dovrebbe essere, il rapporto tra avvocato e il suo cliente.

Francesco Pittoni

Cosa significa, oggi, fare l'avvocato? Come si convive con i cambiamenti, tecnologici e di costume, che cambiano in radice una professione sempre più affollata? E che rapporto si stabilisce con un tipo nuovo di cliente? Che dire invece, della giustizia mediatica?

Tante domande con risposte molto complesse, che escono da un ambito strettamente professionale per aprirci ad una dimensione letteraria e prima ancora esistenziale.

All'avvocato si dice sempre tutto è una raccolta di racconti brevi, pubblicata dall'editore Aragno. L'autore Luca Ponti si è ispirato alla pratica professionale ed alle vicende della giustizia con uno sguardo non solo avvocatizio, ma con una chiave di lettura diversa e di grande finezza psicologica. La presentazione del volume ha aperto la stagione culturale del Fogolâr Furlàn di Roma. Per ragioni precauzionali.

L'evento si è svolto on line, consentendo una partecipazione molto ampia ai lettori – e soprattutto ai friulani – ovunque nel mondo. L'incontro è stato introdotto dal presidente ing. Francesco Pittoni ed è stato moderato dall'Avv. Gianluca Ruotolo, collaboratore di numerose testate e consigliere dell'Associazione.

L'autore. Luca Ponti, avvocato in Udine, è un professionista notissimo. Laureato a Firenze, dopo gli studi è tornato nella sua città e si è specializzato in diritto commerciale e societario. Oggi segue clienti molto importanti tra cui grandi imprese e grosse banche. Il suo studio legale è stato classificato tra i primi cinque nella categoria "Studio Italiano territoriale dell'anno per il Nord Italia" nella classifica di TopLegal Awards 2009. L'autore è un uomo attento e riflessivo, che non ha nulla dello stereotipo rampante oggi così diffuso dai mass media.

L'avvocato nella professione che cambia. Quando un avvocato ne intervista un altro si va subito al punto. Su domanda di Ruotolo, Luca Ponti risponde che nel corso degli

anni le cose sono cambiate moltissimo e che la professione non è più la stessa.

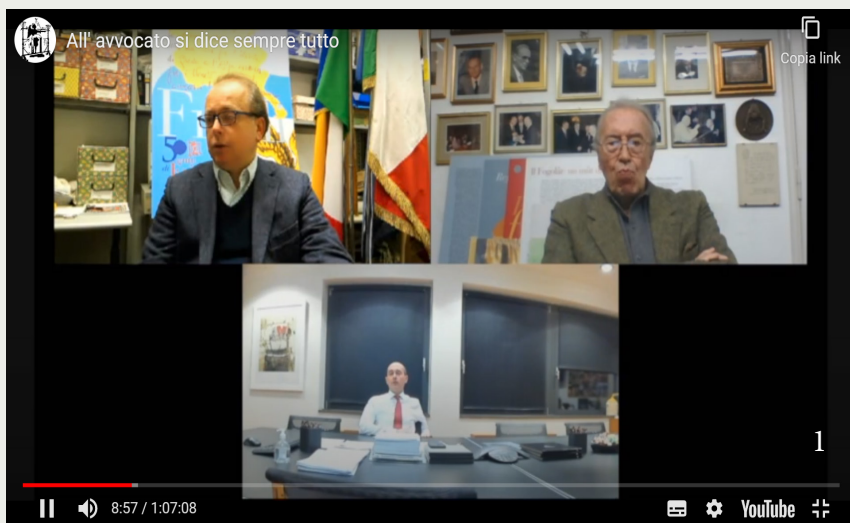
L' autore inizia dicendoci che «oggi il legale deve saper risolvere problemi ed intercettare i bisogni che mutano nei periodi storici. Questa è l' unica regola fondamentale ferma nel tempo. Una grande differenza rispetto al prima è capire che oggi è molto più importante rispondere velocemente che rispondere bene, le nuove generazioni devono saperlo. Le tempistiche e l' accuratezza della risposta di un tempo non sono più compatibili con una società frenetica che, come quella di oggi, chiede ansiosamente delle reattività che sono ben diverse.» In sostanza, continua Ponti, «c' è stata una grande metamorfosi che ha cambiato il professionista il quale oggi è un *problem solver* e non più uno che parlava latino. Oggi l' avvocato non può più tenere le distanze con il cliente. Oggi è necessario un professionista che sappia entrare nella mentalità delle persone ed accompagnarle nella gestione dello stress».

Luca Ponti come scrittore. Come si presenta l' autore? Lasciamo la parola a lui stesso. «Il motivo per il quale io scrivo è che, volendo cercare un' immagine un po' metaforica sono affascinato da quello che esce dalla cultura, dalla dimensione strettamente razionale. Se io fossi medico mi dedicherei allo psicosomatismo, da avvocato mi interesso a tutte quelle aree che connotano la professione e la giustizia le quali non vengono fotografate dalla realtà che la mente vive

nel processo». Come ha sottolineato Ruotolo, avvocato anche lui, quando un legale si dedica alla letteratura ha davanti un mondo, e “ha la possibilità di rappresentare sentimenti umani universali”: passioni, timori e preoccupazioni, tutto ciò che si confessa (o che si dovrebbe riferire con fiducia) al proprio legale. C' è anche il cliente pauroso o un po' reticente, e per comprendere ciò su cui tace, inducendolo a confidarsi, occorre la sensibilità e l' esperienza del professionista.

Il grande protagonista e le vicende del libro.

L' alter ego letterario di Luca Ponti si chiama Castano Dittongo, il protagonista dei 29 racconti del libro. Il nome è strano ed ha in se' un' idea ancipite, doppia. Per questo abbiamo chiesto all' autore perchè Castano e perchè Dittongo. Forse perchè Castano si colloca in una situazione intermedia, ne' biondo ne' moro? Oppure perchè Casta / no è una persona comune, al di fuori di certi giri? O perchè Dittongo conta due lettere e non una sola, e gioca su due lettere perchè un po' si barcamena? «Ma no – risponde Ponti. E' solo un gioco, nulla di strettamente autobiografico. “Io non sono Castano – continua l' autore - il mio personaggio è una maschera che intercetta solo una parte delle mie emozioni. A differenza di lui, mi ritengo pugnace e orientato al risultato, mi dedico a tempo pieno alle questioni di lavoro. Perciò non mi immedesimo pienamente con le vicende dei miei racconti che puntano soprattutto



1.UNaR - 16 Febbraio 2022

Conferenza Zoom: All' avvocato si dice sempre tutto.

Sede Fogolar Furlan di Roma - UnAR-
da sinistra: Avv. Gianluca Ruotolo - Presidente del
Fogolar Furlan di Roma: Francesco Pittoni, Avv. e
autore: Luca Ponti

(Screen Shot della registrazione)

sulla dimensione non razionale, ed emotiva». Le vicende del maldestro Castano sono, nel complesso, buffe. Il prof. Fabio Finotti, italianista illustre, lo scrive nella sua presentazione del libro, affermando che «Castano e i suoi comprimari potrebbero entrare a pieno diritto ne *il Palio dei buffi*, la splendida raccolta di racconti pubblicata da Palazzeschi del 1937 [...] Buffo è appunto il mondo di Castano nella sua continua incapacità di rispettare le forme alle quali vorrebbe adeguarsi, nei suoi gesti talora inconsulti, nel procedere per impulsi che si contraddicono, e insomma nell'incarnare quel principio di indeterminazione che l'epoca contemporanea sembra voler estendere dalla fisica quantistica all'antropologia.»

Se c'è un racconto che fa eccezione a questa regola del buffo è l'ultimo, intitolato: *il Giallo del rasoio*. Si tratta di un antico omicidio rimasto senza colpevoli, a suo tempo compiuto sulla pubblica piazza nella folla del mezzogiorno con modalità sanguinose e con estrema destrezza. Nessuno si accorge di nulla, ed emerge ben poco anche dalle immagini riprese dalle telecamere di una vicinissima banca. Ed anche Castano, che aveva indagato a suo tempo come legale di parte civile, non era riuscito a cavare un ragno dal buco. Ma ecco che il nostro, ormai vecchio e malato, incontra qualcuno mentre è ricoverato in ospedale. A volte basta solo uno sguardo per riconoscersi, e poi chiedendo a chi ne sa più di noi, si riesce a capire tutto... ma bisogna saper intuire, e più ancora saper comunicare.

Non vi diciamo come e non vi diciamo chi, ma sarà proprio la dimensione comunicativa (specie quando manca) l'argomento del prossimo libro di Luca Ponti.

Ce lo ha anticipato proprio durante l'incontro e voi sarete i primi a saperlo!

Gianluca Ruotolo

La crudel zobia grassa del 1511.

Storia di una rivolta che cambiò il Friuli

Benvenuto del Presidente

Cari amici e amiche del Fogolâr Furlàn di Roma bentrovati ci troviamo oggi con il professore di Storia Medioevale dell'Università di Udine, Andrea Tilatti, e il nostro consigliere Avv. Gianluca Ruotolo, collaboratore di varie testate che saluto e ringrazio per raccontarvi, un importante episodio storico che si è svolto in Friuli nel 1511. Almeno da 100 anni dall'occupazione di Venezia del Friuli, dilagava nella popolazione il malcontento causato dai pesanti privilegi esercitati da clero e nobiltà, inoltre le famiglie nobili erano a loro volta in lotta tra di loro.

Su queste premesse, la famiglia dei Savorgnan, di nobiltà udinese ma apparentemente filo veneziana, cavalcò il malcontento insaprendo il conflitto sociale per trarne vantaggi personali. Seguiranno eventi violenti e macabri di rivolte contadine e faide nobiliari con macabri mascheramenti carnevaleschi.

Francesco Pittoni

La rivolta del Crudele Giovedì Grasso (Crudêl Joibe Grasse in friulano, Crudel zobia grassa secondo il testimone e cronachista Gregorio Amaseo) scoppiata a Udine il 27 febbraio 1511, fu una importante insurrezione contadina, considerata da molti studiosi

(tra cui Furio Bianco, autore di un bel libro sul tema) la maggiore dell'Italia rinascimentale.

Questo grave episodio nasceva dal difficile clima politico e sociale che regnava in Friuli dopo la caduta del patriarcato di Aquileia, sconfitto ed occupato dai veneziani nel 1420. La società del tempo viveva dinamiche simili a quelle prerivoluzionarie in Francia, quando il terzo stato (i contadini che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione) oppressi dai privilegi dei primi due (clero e nobiltà) avrebbe fatto la rivoluzione.

Anche nel nostro caso il malcontento popolare trovava le sue ragioni nella situazione economica dei contadini, gravati non solo dai privilegi esercitati da clero e nobiltà, ma anche da una pesante pressione fiscale dovuta alle continue guerre che le famiglie dei nobili combattevano tra loro.

Tali conflitti causavano saccheggi e devastazioni ed obbligavano molti contadini a prestare servizio militare nelle milizie del loro signore.

Sullo sfondo della Zobia Grassa c'è anche un'altra guerra, quella in corso tra la Repubblica veneta e l'impero (detta Guerra Friulana o Bellum Forojuriensis).

L'imperatore Massimiliano d'Asburgo, infatti, rivendicava la Contea di Gorizia che l'ultimo Conte, Leonardo dei Mainardini, gli aveva lasciato in eredità nel 1500, essendo morto senza eredi legittimi. Venezia temeva molto il passaggio di questi territori nella sfera austriaca, dato che Leonardo non solo aveva lasciato all'imperatore la città di Lienz, di cui era signore con quella di Gorizia, ma anche i villaggi di Cormons, Castelnuovo e in particolare Codroipo che sorgevano all'interno del territorio friulano, ormai occupato da decenni dai veneti.

Per risolvere la situazione fu proprio l'imperatore Massimiliano ad iniziare le ostilità nel 1508, mentre Venezia resisteva appoggiandosi anche ai nobili locali a lei fedeli.

Secondo le cronache dell'Amaseo, il giovedì grasso del 27 febbraio 1511, il nobile Antonio Savorgnan, campione degli Zamberlani (il par-



2.UNaR - 16 Febraio 2022

Conferenza Zoom: La Crudel Zobia Grassa del 1511 - Sede Biblioteca del Fogolâr Furlàn di Roma - UnAR-

da sinistra: Avv. Gianluca Ruotolo - Presidente del Fogolâr Furlàn di Roma: Francesco Pittoni, Professore: Andrea Tilatti

(Screen Shot della registrazione)

tito veneto) avrebbe inscenato un attacco degli imperiali contro Udine, poco fuori Porta Aquileia.

Per alcuni si sarebbe trattato di un diversivo messo in opera da soldati cividalesi comandati da Alvise da Porto, nipote del Savorgnan stesso, che nel frattempo chiamava a raccolta il popolo per la difesa.

In quel momento di massima confusione erano presenti in città le truppe del Savorgnan che avrebbe incitato i suoi a circondare il Castello di Udine, sede del governatore Veneziano il quale proprio la sera prima era riuscito a sedare l'ennesimo scontro tra zamberlani e strumieri (il partito filoimperiale). Mentre il governatore assediato non poteva intervenire, i bravi del Savorgnan, assieme a popolani e contadini, assalivano in massa i palazzi dei nobili strumieri accusati di favorire l' esercito imperiale.

In tal modo, la popolazione in armi iniziava a saccheggiare le dimore cittadine dei nobili, in primis il palazzo dei Della Torre campioni degli strumieri e quindi, in un' orgia di violenza, quelle dei Colloredo, della famiglia Frattina, dei Partistagno e dei Di Castello. A questo punto molti strumieri si rinchiudevano con famiglia ed armigeri all'interno delle mura cittadine mentre i rivoltosi cercavano di forzare le porte d'accesso ed iniziavano ad appiccare il fuoco, causando numerosi incendi.

In tutto questo il palazzo dei Savorgnan, come era prevedibile, non fu nemmeno toccato.

Ci furono molte vittime illustri. I cadaveri furono spogliati e abbandonati per le vie del centro o trascinati nel fango e poi gettati vicino ai cimiteri,

talvolta persino lasciati ai cani. In quel carnevale crudele e violento alcuni ribelli indossarono gli abiti dei nobili trucidati mettendo in scena una recita a parti invertite, macabra e carica di scherno.

I nobili sopravvissuti vennero stanati, inseguiti e trucidati, tra i tanti va ricordato Soldonero de' Soldonieri che in fin di vita venne trasportato in cimitero ed ammazzato. Seguì la stessa sorte anche Alvise della Torre che fu massacrato dai contadini di Malazompicchia. Passarono alcuni giorni di anarchia e il 1° marzo giunse a Udine da Gradisca una squadra di cento cavalieri armati, comandati da Teodoro del Borgo. L' intervento riuscì a ristabilire l' ordine pubblico in città, mentre la rivolta dilagava prima nel contado circostante Udine e poi in tutta la Regione.

I contadini armati assediavano i castelli dei nobili riuscendo ad espugnare quelli di Spilimbergo, Valvasone, Cusano, Salvarolo e Zoppola.

Numerosi altri castelli e fortificazioni vennero invece distrutti, in particolare nella zona collinare, e tra loro quelli di Arcano. Zucco, Cergneu, Tarcento, Colloredo, Caporiacco, Pers, Mels, Brazzacco, Moruzzo, Fagagna e Villalta .

La *jacquerie* dilagò anche al di là del Tagliamento travolgendo Pordenone e Portogruaro, ma anche Porcia, Fratta, Cordovado e altri centri. L' agitazione si propagò anche verso la Marca Trevigiana ed a questo punto, per ristabilire l'ordine, Venezia inviò in Friuli Andrea Loredan, membro del Consiglio dei Dieci.

Persino Buia e Pinzano, possessi dei Savorgnan, si ribellarono contro i loro signori, che pur essendo i principali fautori della rivolta in casa propria riuscirono a sedarla solo con grande fatica.

Alla fine della rivolta il governo della Serenissima

istituì un tribunale speciale che processò i maggiori responsabili della rivolta, condannandoli a morte. Antonio Savorgnan non fu nemmeno toccato da queste iniziative, ma vista la mala parata e l'esito della rivolta, decise di tradire Venezia cercando rifugio a Villacco, in territorio imperiale.

Nel frattempo i nobili strumieri non stavano con le mani in mano, ed alcuni di loro vollero vendicarsi della rivolta organizzando il suo assassinio.

Ed infatti il 27 marzo 1512 Savorgnan fu ucciso all'uscita della chiesa di S. Giacomo di Villaco da sicari dei nobili di Spilimbergo e di Colloredo. La tragedia del giovedì grasso ebbe conseguenze anche su rapporti sociali.

Per evitare ulteriori rivolte Venezia decide di creare una nuova istituzione detta la Contadinanza, che permetterà agli agricoltori di autorappresentarsi.

Oggi la ex sede della Contadinanza è un palazzo a Udine collocato sul piazzale del Castello.

Un mese dopo la rivolta, il 26 marzo, un violentissimo terremoto devastò Udine e l'intera regione facendo circa 10.000 vittime e causando gravissimi danni. La città di Udine fu cambiata

dal terremoto, in particolare il Castello. L'edificio oggi visibile, di aspetto rinascimentale, sorge al posto di una fortezza costruita dai Patriarchi di Aquileia che fu distrutta dal terremoto del 1511. I lavori per costruire il nuovo castello iniziarono nel 1517 e durarono più di 50 anni.

Dopo il terremoto gli stessi territori furono flagellati da una terribile pestilenza che portò morte e carestie. Si verificarono anche una serie di fortunali nel mare Adriatico, tra Venezia e Trieste.

Questi eventi insoliti e tragici vennero interpretati dagli uomini del tempo come una punizione divina per le violenze e le crudeltà di quel giovedì grasso. L'episodio avrebbe cambiato la storia del Friuli.

Gianluca Ruotolo



**3. Biblioteca Adriano Degano - UNaR -
16 Febbraio 2022
Conferenza Zoom: La Crudel Zobia Grassa del 1511**
in foto: Avv. Gianluca Ruotolo -
(Screen Shot della registrazione)

Presentazione del libro *Anin* di Angela Torri

Tutto quello che succede accade perché deve e se tu osservi con attenzione, vedrai che è proprio così.

Marco Aurelio

Ci sono vie misteriose che ci conducono dove non avremmo mai immaginato di andare. Un caso mi ha condotta alla vicenda che ha dato vita ad *Anin*, una circostanza fortuita determinata dalla passione per le Montagne. E si sa, quando ci sono di mezzo le passioni, lo stimolo è potente, così quell'idea, quella suggestione ha preso corpo ed ha iniziato a coagulare attorno a sé una serie di interazioni umane di grande empatia. Quel manipolo di donne protagoniste sul fronte carnico durante la Grande guerra, mi ha trascinato in un viaggio a ritroso nel tempo. Le 'ragazze' sono state cibo, munizioni, posta, sostegno psicologico per tutti i soldati lì impegnati, e dopo più di cento anni sono diventate anche le mie, dei loro discendenti, fino ad oggi. Nel mezzo si sono avvicendati incontri di grande intensità un po' ovunque, restituire voce a quelle donne ha significato rendere un pezzo

di memoria collettiva alla gente. E siamo ad oggi, 2 aprile 2022, il giorno della presentazione del mio libro, muse ispiratrici come nella migliore tradizione letteraria. Hanno guidato i miei passi fino al fronte e il mio animo fino all'ultimo rigo dell'ultima pagina di *Anin*, che da quel momento in poi, non ha più smesso di incuriosire, affascinare, commuovere. Il viaggio iniziato nel Museo della Grande Guerra di Timau non si è più interrotto, raggiungendo persone in tutta Italia, portando una vicenda che, sebbene di grande valore, non compare nei libri di storia. Dalla prima emozionante presentazione a Timau, davanti al monumento loro dedicato, a quella di Roma organizzata dal Fogolâr Furlàn e dall'Associazione Stefano Zavka di Terni. Un appuntamento importante, imprescindibile in cui ho raccontato le Portatrici nella casa di tutti i friulani, il Fogolâr Furlàn, simbolo potente ed identificativo della 'friulanità' nel mondo. Un onore per me e per quanti mi hanno supportata, tra cui il Direttore del Museo della Grande Guerra di Timau, Luca Piacquadio con la sua



4



5

testimonianza di custode dell'imponente patrimonio museale, lo storico Andrea Bavecchi, conoscitore delle montagne friulane e studioso del primo conflitto mondiale, l'amico Stefano Bufi che ha abilmente cucito i nostri interventi. Per permettere al numeroso pubblico di entrare nell'atmosfera, le letture tratte dal libro ed interpretate intensamente dall'attore Francesco Tescione su armonie alla chitarra del maestro Vincenzo Marcone. Ad accoglierci, a farci entrare nel cuore del Friuli, Anna Marcon, vice presidente del Fogolâr Furlàn di Roma, una voce femminile a ricordare la tenacia e la forza delle donne di ogni tempo. Pomeriggio molto partecipato, non soltanto per la sala al colmo della capienza, ma anche e soprattutto emotivamente. Presentare *Anin* nella sua casa naturale, mi ha dato molto. Attenzione, partecipazione, sguardi intensi che hanno accompagnato ogni momento del nostro viaggio a ritroso, tra letture, interventi e musica in un flusso ininterrotto di suggestioni, per noi e per il pubblico. A tradurre in immagini le nostre parole, uno splendido cortometraggio di Andrea Bavecchi: *La Portatrice*. Titolo che sintetizza la storia delle portatrici carniche. Un lavoro in cui l'autore intende onorare e restituire memoria alle gesta di queste madri, sorelle,

mogli, in una narrazione in bianco e nero, senza dialoghi, che si articola su due giornate tipo di una portatrice. Come sottofondo i suoni della natura, apparentemente indifferente alla guerra e profondi silenzi a sottolineare la vita dell'epoca ulteriormente ferita dal conflitto e dalla miseria. Gli attori, gente comune del territorio, tranne l'interprete principale, l'udinese Sonia Cossettini, rendono spontaneità e verismo con una interpretazione realistica e priva di finzione. La *location* degli esterni è il Canale del Ferro fra Raccolana e Sella Nevea, mentre gli interni sono stati girati nelle case tipiche della montagna friulana, cosa resa possibile dalla genuina collaborazione della popolazione. Merita un cenno la colonna sonora eseguita nel finale e composta dalla celebre pianista Alessandra Celletti. Lo staff tecnico, tutto friulano, è composto dal regista Giovanni Cismondi e dal giovane aiuto Michele Fiascaris. La produzione di Marco Cainero con la Crazy Horse Picture di Udine, ha permesso di produrre un corto con il patrocinio del Comune di Chiusaforte. A chiudere il pomeriggio particolarmente denso, il discorso del Presidente del Fogolâr, Francesco Pittoni. Dopo aver portato saluti e parole di approvazione da parte del Governatore della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano



4.UNaR - 2 Aprile 2022

Conferenza:Presentazione del libro "Anin" -
Sede Sala Italia - UNAR-
da sinistra: Musicista: Vincenzo Marcone; Vice
Presidente del Fogolar di Roma: Anna Marcon-

5.UNaR - 2 Aprile 2022

Conferenza:Presentazione del libro "Anin"
da sinistra: Direttore Museo della Grande Guerra
di Timau: Luca Piacquadio; Autrice Angela Torri,
Storico: Andrea Bavecchi.

6.UNaR - 2 Aprile 2022

Conferenza:Presentazione del libro "Anin"
da sinistra: Presidente del Fogolar Furlan di
Roma: Francesco Pittoni - Dono all' autrice An-
gela Torri. .
(Fotografie di Patrizia Jozefowicz)

Fedriga, del Presidente del Consiglio regionale Mauro Zanin e quello dell'On. Aurelia Bubisutti, Presidente del Museo Gortani, e ringraziato tutti noi ed il pubblico. Il Presidente Pittoni ha voluto sottolineare la modernità della vicenda delle portatrici in relazione ai molteplici impegni di cui le donne si fanno carico, ieri come oggi. Fa riferimento al 'sesto senso' femminile, a quelle capacità di svolgere più compiti contemporaneamente. E mentre l'uomo, ovunque nel mondo, ha ruoli specifici, finalizzati al proprio lavoro, la donna ingaggia la propria 'battaglia' su più fronti quotidianamente. Tra i momenti che preferisco di ogni presentazione c'è il contatto diretto con le persone, quando al termine vengono a parlare con me restituendomi impressioni e curiosità, questa volta il tutto è avvenuto in un contesto piacevolmente insolito: una splendida sala del Fogolâr Furlàn allestita con un ricco buffet, dove tra un firmacopie, una tartina e uno scambio di contatti, abbiamo potuto brindare con ottimi vini friulani, tutti virtualmente attorno a quel Fogolâr, anima del popolo friulano, con le portatrici nel cuore. Un ringraziamento particolare a chi, nel backstage ha lavorato, perché tutto ciò si realizzasse.

Angela Torri

Chiusura del Presidente

Buonasera, saluto e ringrazio i protagonisti per questa bella serata tra racconti ed immagini. Nell'occasione trasmetto i saluti calorosi e augurali ricevuti dal Governatore della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, dal Presidente del Consiglio regionale Mauro Zanin e quello dell'On. Aurelia Bubisutti, Presidente del museo Gortani: «bravissimi i volontari che custodiscono con caparbietà un patrimonio il cui valore non ha prezzo. Hanno bisogno di essere sostenuti». Una serata al femminile, dove la bravura dell'autrice ci ha trasportato quasi fisicamente nella vita domestica dei piccoli paesi di Timau e Cleulis sino a partecipare agli atti eroici di donne e uomini tra le vette del Pal Piccolo, Freikofel e Pramasio. Ma quanto è attuale e moderna questa vicenda! Per attuale intendo il riferimento alla cronaca dei giorni nostri e per moderna intendo riferirmi agli "impegni" affrontati dalle donne. Abbandonando ogni retorica vorrei in particolare sottolineare infatti come unicamente nella donna si trovi un "sesto senso": cioè saper fare più cose diverse e contemporaneamente, attività che con un inglesismo chiamerei *multitasking*. Così le vediamo allora accudire i propri cari nel quotidiano e poi trasportare carichi importanti sino alle trincee del Freikofel sotto il tiro nemico mentre lungo il percorso alcune pregano, altre fanno la maglia appoggiando i ferri sul *gudgeit* al proprio fianco. Vorrei sottolineare che lavorando in quattro continenti diversi ho riscontrato come l'uomo aveva ruoli specifici e strettamente finalizzati al proprio lavoro e con caratteristiche diverse da un popolo all'altro. La donna invece, ovunque si trovasse, iniziava la propria giornata alle quattro del mattino per fare i lavori che non era riuscita a completare il giorno prima, proseguiva preparando la colazione ai propri figli che avrebbe accompagnato a scuola per raggiungere poi con ore di cammino il proprio posto di lavoro che svolgeva in modo esemplare completando così la propria "battaglia quotidiana": oggi come allora.

Francesco Pittoni

Presentazione dell' Agenzia di stampa: Ti Lancio

Friulani al centro di un incontro che si è tenuto a Roma, presso la sede del Fogolâr Furlàn della capitale. Tema: quanto il carattere del friulano ha contribuito a far vincere ai singoli le sfide imprenditoriali, professionali, e personali, nel mondo. Presenti: Francesco Pittoni, presidente del Fogolâr Furlàn di Roma, Anna Micelli, sindaco di Resia (Ud), Vito Rotondi, Ceo di Mep di Udine, Alessandro Liani, Ceo di Video Systems, di Codroipo (Ud), Maria Frega, sociologa. Sala gremita di persone di origine friulana. Rotondi ha sottolineato la figura storica e culturale di Carlo Sgorlon che ha trattato gli schemi ed i caratteri contadini del Friuli Venezia Giulia rurale. Liani, con il suo esempio imprenditoriale, ha sottolineato come: «Dal Friuli si può puntare a dove si desidera, la terra è humus ideale per saperi, conoscenze e qualità della vita». Infatti, Rotondi è un economista noto a livello nazionale, con la forte esperienza manageriale alla Mep e Liani è considerato uno dei massimi esperti di intelligenza artificiale applicata ai metodi di visione, a livello europeo. Maria Frega, sociologa esperta in antropologia culturale friulana, dedica al Friuli Venezia Giulia un posto d'onore: «Per le menti che ha forgiato a partire da Trieste dove, tuttora, sono insediate fra le massime istituzioni scientifiche italiane, a partire dalla Sissa' ». Anna Micelli, sindaco della ormai nota Resia (Ud), ha raccontato di come una multinazionale friulana come Eurolls, guidata da Renato Railz, abbia deciso di

aprire una fabbrica proprio a Resia: «Anche i territori montani possono essere e divenire competitivi a livello economico ed imprenditoriale. Siamo l'esempio vivente che si può fare tutto, basta la volontà ed ovviamente uno snellimento della burocrazia».

Si è parlato anche di altre realtà imprenditoriali come Riel di Udine, fondata da Roberto Cella, altro friulano di Forni (Ud), guidata dal gemonese Marco Riel, così come del Consorzio del Prosciutto di San Daniele, altro marchio storico friulano, oltre che di Italbedis, noto gruppo di Verona, capitanato da Fabio Massaro di Pesaris (Ud). Grandi friulani che hanno fatto e stanno facendo la storia della regione in Italia e nel mondo. Ha chiuso la tavola rotonda l'inaugurazione dell'ufficio di corrispondenza dell'agenzia di stampa Ti Lancio che, dalla capitale, si occuperà di tecnologia, scienza e aerospazio. Presente all'incontro anche Simone Pirrotta, dell'Agenzia spaziale italiana.

Francesca Schenetti



Conferenza: Attualità e valore della lingua Friulana in Ermes di Colloredo, poeta Barocco. A 400 anni dalla nascita

Benvenuto del Presidente

Cari amici e amiche del Fogolâr Furlàn di Roma buongiorno, siamo onorati per la partecipazione alla Settimana della cultura friulana organizzata dalla Società Filologica che desidero ringraziare, nel suo presidente Prof. Federico Vicario, per l'ospitalità.

Ringrazio anche i protagonisti di questo evento, la Dott.ssa Mariarosa Santiloni, Segretario Generale della Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo che ci farà conoscere l'opera seicentesca di Ermes di Colloredo, e l'attrice Tiziana Bagatella che ne leggerà dei versi. Nato nel 1622 all'età di quindici anni Ermes si reca a Firenze a servizio dei Medici, dove diviene uomo di corte presso il granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici. Dopo circa sette anni trascorsi a Firenze, nel 1644 parte come capitano imperiale nella guerra dei Trent'anni.

Conclusosi il conflitto, seguendo l'esempio del fratello, si arruola nell'esercito della Serenissima, come ufficiale corazziere di cavalleria. Dopo un breve periodo, nel 1659, alla corte di Vienna, è nuovamente ufficiale delle cernide e deputato del Parlamento del Friuli. Autore di poesie dotate di un grande realismo, non privo di punte satiriche e burlesche, è considerato il cantore della letteratura friulana. Muore nel 1692, nella prediletta villa di Gorizzo dove trascorse i suoi anni poeticamente più produttivi.

Francesco Pittoni

Il Fogolâr Furlàn di Roma ha partecipato alla Settimana de culture furlane, promossa dalla Società Filologica Friulana, edizione online 2022, con l'evento: *Attualità e valore della lingua friulana in Ermes di Colloredo, poeta barocco. A 400 anni dalla nascita*. L'evento è stato trasmesso il 15 maggio scorso, in diretta streaming, dal sito www.setemane.it dove è ancora visibile, come lo è sul sito del Fogolâr Furlàn di Roma: www.fogroma.it

Fra i friulani illustri, di cui nel 2022 si celebra un anniversario importante, tema di questa edizione, nell'ampia scelta suggerita dalla Società Filologica, Ermes è il più antico, ancora famoso e ricordato. Oltre due secoli fa, nel 1893, Ferruccio C. Carreri, in «Pagine friulane», scriveva: «È il Colloredo un poeta valente e fortunato che imprime del suo carattere l'intera letteratura del suo tempo».

Un secolo dopo, Rienzo Pellegrini annotava in *Versi e prose* (Arti Grafiche Friulane, 1994), «Il Colloredo, con l'abbondanza dei suoi scritti poetici, con la varietà dei registri praticati, con una scrittura che non conosce confini stilistici e tematici, raccoglie ed elabora l'intera tradizione, assorbendo via via anche testi di altra paternità o da restituire al patrimonio popolare».

Per lui, Signore di Waldsee, visconte di Mels e conte di Colloredo non esiste lingua migliore di quella della sua terra, il Friuli, per cantare la vita, sensuale e spensierata ma anche teatrale e dolorosa.

Il linguaggio familiare, che esprime le sfumature più intime del mondo che lo circonda, acquista dignità di lingua letteraria. Per questo è ritenuto il padre della lingua friulana. Curiosamente, tra i cinque importanti portanti scrittori discendenti dai Colloredo: Ciro di Pers, Erasmo di Valvasone, Ippolito e Stanislao Nievo, Ermes, l'unico che porti il predicato della famiglia, si trova in posizione centrale.

Quasi a chiusura di un tempo in cui l'aristocrazia, distaccata e distante, poteva esprimersi solo in una lingua elevata, lui compie una vera e propria rivoluzione legando in modo indissolubile, anche se inconsueto, il nome del casato alla terra del Friuli, alla sua radice profonda, il linguaggio.

Discendente da un antico e nobile casato, Ermes nasce il 23 marzo 1622, al castello di Colloredo, sesto figlio di Orazio e Lucia di Porcia. Vissuto in pieno secolo XVII, dopo l'infanzia al castello, è paggio del Granduca di Toscana – dove perfeziona educazione e studi letterari –, partecipa come ufficiale imperiale alla guerra dei Trent'anni. In seguito, è capitano della Marina veneta e gentiluomo alla corte di Vienna, secondo gli obblighi del suo rango. Ritiratosi dalla carriera militare, dal 1660, presenza alle sedute del Parlamento della Patria e tre anni dopo viene nominato Deputato. Dopo una vita avventurosa, gaudente e movimentata, intorno ai quarant'anni si ritira nella sua dimora preferita, la villa di Gorizzo, «lu mio Guriz florit», così definita nelle rime di: *Invito al nob. sig. co. Girolamo N.N. di andare a Guriz*. Il sonetto citato è pieno di attenzione alla natura, dove forma grottesca e lirica si accostano e danno origine a un inno alla vita, ai suoi sentimenti più vivi e immediati, più pagani. Ma allo stesso tempo è «un canto di nostalgia anche per la propria rutilante giovinezza, per la primavera e i suoi accompagnatori». Come dirà tre secoli più tardi l'ultimo degli scrittori di famiglia, Stanislao Nievo. Nella villa di Gorizzo, Ermes trascorre gli ultimi trent'anni dedicandosi alla letteratura,

con lui c'è, finalmente, l'amata Maddalena Salvadori che gli darà tre figli, mai riconosciuti ufficialmente, tranne un cenno sulla paternità, nel registro dei battesimi, per il primogenito Alessandro.

La sua bella casa diviene il ritrovo delle personalità più colte del '600 friulano, si leggono le composizioni degli amici e dei narratori e poeti contemporanei. Il suo spirito irruente e aperto lo porta alla poesia burlesca e asprigna, ad una vena gagliarda, sorretta da una fantasia piena di risorse, a cui Ermes abbina «un ricchissimo e genuino vocabolario, una limpida sicurezza morfologica, una schiettezza di frase e di costruito in lingua friulana, le sue singolari possibilità si rivelano a lampi in ogni composizione e sono lampi di una luce lirica spesso perfetta, di una forza espressiva incomparabile». Come scrive Giuseppe Marchetti. Si spegne nella sua dimora preferita, a Gorizzo, il 21 settembre 1692, lasciando un grande rimpianto negli amici. Alcuni lo ricorderanno con rime burlesche, altri con accenti di sincera commozione. È sepolto a Colloredo, nella tomba di famiglia.

Di lui ci restano circa duecento composizioni fra edite e inedite, tra sonetti, canzoni e prose, per la maggior parte in friulano con qualche esempio in italiano e altre lingue. Solo un paio di sonetti stampati mentre il poeta è in vita, ma subito un'ampia circolazione manoscritta delle sue composizioni negli ambiti più disparati, fino alla corte di Vienna.

La fortuna della sua opera prosegue ancora nel secolo seguente, quando arriva il sigillo della prima stampa, due tomi dal titolo *Poesie in lingua friulana*,



**7. Terrazzo UNaR - 29 Aprile 2022
Presentazione dell'agenzia di stampa: Ti Lancio**

da sinistra: Sindaco di Resia 8 (UD) Anna Micelli;

Presidente del Fogolâr Furlân di Roma: Francesco Pittoni

**8. Sede del Fogolar Furlan di Roma -
15 Maggio 2022**

Conferenza Zoom: Attualità e valore della lingua friulana in Ermes di Colloredo da sinistra: Presidente del Fogolâr Furlân di Roma; Segretario generale della Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo (Screen Shot della registrazione)

con biografia del poeta, per i tipi dell'editore Murero, apparsa a Udine nel 1785. Nel pubblicare l'opera, l'intento dell'editore è svincolare l'autore dal suo tempo: sia per la lingua – verrà usato un friulano centrale a norma civile – sia dalla permissività e dalle indulgenze libertine del Seicento. Così i testi appaiono purgati quando il cenno al licenzioso o nei confronti della religione si fa pesante.

Trecento anni dopo il 5 marzo 1922 nasce a Bologna Pier Paolo Pasolini, di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita, anche lui di marzo, solo una manciata di giorni prima di Ermes di Colloredo. «È grazie a Pasolini - di madre friulana, originaria di Casarsa - che il friulano si impone per la prima volta, oltre i confini regionali, come strumento pieno e moderno. Nel 1942 escono infatti a Bologna le *Poesie a Casarsa*, una breve raccolta, subito notata da Gianfranco Contini, dove il friulano è utilizzato in modi del tutto nuovi. È un friulano "imparaticcio e imperfetto [...] ibrida mistura di dialetto casarsese" della madre e di koinè attinta dal Nuovo Pirona (Belardi e Faggin). Nonostante questo, le brevi poesie sono rivoluzionarie: grazie alla sensibilità e alla raffinata cultura di Pasolini si pongono "al di fuori [...] del dialetto" e a fianco delle grandi letterature moderne. In questa variante "non prima scritta", da lui poi progressivamente padroneggiata, il friulano è soprattutto lingua

della poesia, terreno inesplorato e giovane, e il mondo che esprime un universo "fuori del tempo e della storia"». (Belardi e Faggin).

Pasolini appare, dunque, il poeta che, più di altri, ha raccolto il testimone di Ermes.

Invito al nob. sig. co. Girolamo N.N. di andare a Guriz.

Jaroni, i rusignui dal mio boschet/
ai han biel petat man al sivilot, /
e van provand un biel madrigalet, /
al to arrif di recità al prin bot, /
[...]

Tu vedaras lu mio Guriz florit, /

d'ogni color cu i plàs a la persone. /
Ti spiet senze fal cun cuur costant, /
Ma mene anchie cun te lu bai Ferrant.

(Girolamo, gli usignoli del mio boschetto hanno già dato mano allo zufolo e vanno provando un bel madrigaletto da recitare subito al tuo arrivo. [...] Vedrai il mio Gorizzo fiorito di ogni colore che piace alla persona. Ti aspetto senza fallo con cuore costante, ma porta con te anche il balio Ferrante) (Traduzione di Rienzo Pellegrini)

Mariarosa Santiloni



9. Biblioteca "Adriano Degano" UnAR - 15 Maggio 2022
Conferenza Zoom: Attualità e valore della lingua friulana in Ermes di Colloredo
In foto: Attrice: Tiziana Bagatella

10. Sala Roma - Sede UnAR 10 Maggio 2022
Presentazione del libro: Repubblica di Venezia di Giovanni Vale
In foto: l'autore Giovanni Vale

Foto di Patrizia Jozefowicz

Presentazione del libro: *Repubblica di Venezia di Giovanni Vale*

Un viaggio insolito tra Italia, Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia e Cipro

Lo scorso 10 maggio si è tenuta presso la sede del Fogolâr Furlân di Roma la presentazione del libro *“Repubblica di Venezia - Un viaggio insolito tra Italia, Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia e Cipro*: protagonista del suggestivo evento l'autore Giovanni Vale, giornalista e scrittore friulano doc in quanto nativo di Gemona del Friuli (1987) e dal 2014 impegnato come corrispondente dai Balcani per diverse testate italiane e straniere (Il Piccolo, La Croix, solo per citarne qualcuna). Dopo i suoi studi in Scienze Diplomatiche e Internazionali a Gorizia e a Parigi, Giovanni Vale ha iniziato a lavorare presso le redazioni francesi di Euradio e Toute l'Europe prima di approdare a Zagabria dove - accanto all'attività di corrispondente - ha contribuito anche alla realizzazione di diverse guide sulla regione per prestigiosi editori fra cui il Touring Club Italiano, ideando poi la collana Extinguished Countries (Stati scomparsi), una serie di guide di viaggio dedicate a Stati che non esistono più.

Repubblica di Venezia è il primo volume della collana, progetto editoriale lanciato nel 2020 con una

campagna di *crowdfunding* ed edito da una casa editrice zagabrese: il libro racconta la storia millenaria della Serenissima attraverso *reportage*, mappe, foto, illustrazioni e ricette. Seguendo i confini di oggi e quelli del passato, propone un viaggio alla ricerca dell'eredità architettonica, linguistica, gastronomica e culturale che la Repubblica ha lasciato nei “suoi” territori, compreso l'immane Friuli Venezia Giulia. Cosa c'è di veneziano a Cipro? Perché si cucina il baccalà in Dalmazia? Quali sono le influenze albanesi a Venezia e qual è la storia dei leoni alati di Rovereto? Senza nostalgia o revisionismo, *Repubblica di Venezia* traccia un percorso documentato e piacevole tra le diverse interpretazioni di un passato comune, portando il lettore indietro nel tempo verso regni, repubbliche e imperi del passato, alla scoperta di un pezzo della nostra identità tramite la ricerca di ciò che ci unisce piuttosto che di quello che ci divide: un modo nuovo di guardare all'Europa in un momento in cui la stessa sta vivendo un ritorno dei nazionalismi. L'originale viaggio nel tempo e nello spazio ha appassionato e divertito il folto pubblico in sala che ha intrattenuto, al termine della presentazione, l'autore con domande e curiosità, non ultima la questione riguardante il proseguimento della collana: potrebbe essere l'Impero austroungarico la seconda puntata di questo tour europeo, con sempre il Friuli Venezia Giulia presente, e quindi con la possibilità di apprezzare e conoscere lo stesso territorio in funzione di prospettive storiche diverse, ma l'autore non esclude di volersi spingere con le puntate successive anche oltre i confini del nostro Continente per esplorare mondi per noi più lontani, ma non meno affascinanti.

La disponibilità dei libri della collana in inglese consentirà di far conoscere questa nuova dimensione di viaggio ad un pubblico molto vasto: una importante vetrina anche per il nostro Friuli nei volumi di cui fa e di cui farà parte.

Paola Aita



Conferenza: *Boomer Taci. L'insurrezione, i social e i mobile born*

Il giorno 20 maggio 2022 alle ore 18.00, il prof. Tonino Cantelmi, psichiatra, psicoterapeuta, presidente AMCI-Sezione di Roma, ha tenuto una conferenza sulla rivoluzione digitale e i nuovi conflitti generazionali: *Boomer Taci. L'insurrezione, i social e i mobile born*, presso la Sala Italia dell'UNAR, in Via Ulisse Aldrovandi, 16/b Roma.

Hanno introdotto l'incontro l'ing. Francesco Pittoni, presidente del Fogolâr Furlàn di Roma e il Dott. Mario Feruglio, P.P. Rotary Club Roma Sud e consigliere del Fogolâr Furlàn.

Il tema di grande attualità dei *mobile born*, (i nuovi bambini nati con il cellulare in mano) e della generazione *Boomer* (generalmente associata alle persone nate nei due decenni successivi alla seconda guerra mondiale), ha suscitato grande interesse nel pubblico presente in aula. Il prof. Cantelmi, con grande competenza ed estrema chiarezza esplicativa, ha definito concetti e nuove terminologie legate al mondo informatico ed all'uso dei *social network*, che durante il periodo pandemico, hanno subito un'ulteriore accelerazione ed espansione, soprattutto tra i minori. La pandemia ha, infatti, costretto a modificare repentinamente le abitudini di vita di ogni fascia di età, azzerando il reale a favore del virtuale. La necessità di comunicare rapidamente a distanza e di scambiare innumerevoli informazioni, ha reso tutti noi perennemente connessi. In particolare bambini ed adolescenti sottoposti alla didattica a distanza per via informatica, tutto il giorno chiusi in una stanza in isolamento, sempre connessi ad un cellulare o ad un PC o a dispositivi elettronici, sono stati privati del contatto "vis a vis" e indotti ad un'introversione, che ha penalizzato la socializzazione e la connessione con la realtà. Tale trasformazione epocale evolve ad una velocità impressionante e, se da un lato sforna nuove generazioni abilissime in campo tecnologico, dall'altro comporta severi rischi

e problematiche nello sviluppo psico-socio-cognitivo. Emergono, infatti tra i minori, gravi difficoltà di concentrazione, di concettualizzazione e simbolizzazione. Deprivati della concretezza esperienziale, che consente, secondo il metodo induttivo galileiano, di partire dal reale all'astratto, risultano sempre più spesso incapaci di pensiero critico, analogico e simbolico e non in grado di individuare e di attribuire un senso profondo alla vita. I minori, se abbandonati a se stessi, senza il monitoraggio e la guida del mondo adulto, non sono capaci di riconoscere i rischi che nasconde la rete, non avendo ancora acquisito gli strumenti critici, per difendersi dai pericoli di Internet. Uno dei rischi più gravi e frequenti, che il prof. Cantelmi ha evidenziato, è che i minori incorrano in contenuti violenti e pedopornografici, senza le debite difese, oltre che in una "tossicodipendenza" informatica, compromettendo un sano ed armonico sviluppo della personalità.

La responsabilità del mondo adulto è, quindi, quella di sviluppare nei giovani l'ascolto dei loro reali bisogni, all'interno di una cornice relazionale affettiva ed autentica ed attraverso una comunicazione efficace ed aperta, che implementi in loro la capacità critica del pensiero divergente e che consenta di sottrarsi ai condizionamenti di massa.

L'interessante relazione del prof. Cantelmi ha suscitato un ascolto partecipato da parte del pubblico, con interventi ricchi di ulteriori spunti di riflessione.

La serata si è conclusa con un aperitivo ed una piacevole degustazione dei vini friulani, offerti da Fabrizio Tomada, Consigliere del Fogolar e Conte della Contea Romana del ducato dei vini Friulani.

Luisa Gorlani e Chiara Gambino

Presentazione del libro: *Tutto Pasolini*

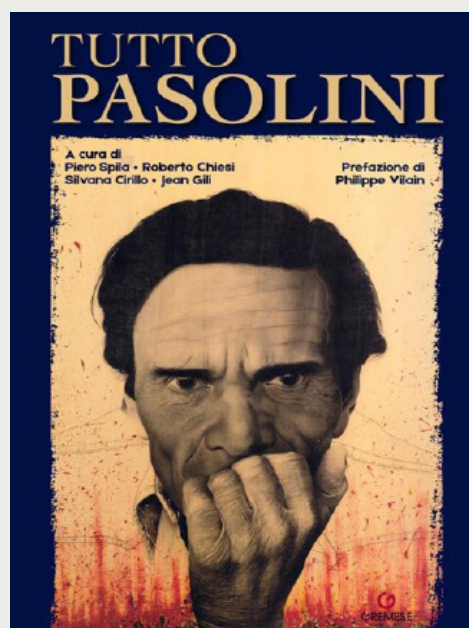
Benvenuto del Presidente

Buonasera a tutti, a nome della comunità Friulana a Roma desidero indirizzare un cordiale saluto ai protagonisti di questa importante presentazione del libro, edito da Gremese, su Pasolini, autore vissuto in gioventù in Friuli. Desidero anche trasmettervi i saluti augurali pervenuti dal Governatore Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga e dal Presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin. Il nostro Fogolâr ha aderito volentieri a questa iniziativa proposta dal Presidente Daniele Luxardo e dall'Editore Gianni Gremese per promuovere un volume anzi un dizionario enciclopedico su Pasolini come più correttamente si può definire, visto l'ampiezza e l'articolazione.

Un'opera quindi che ben calza con lo spessore del personaggio che fu poeta, sceneggiatore, attore, regista, scrittore e drammaturgo lasciando contributi anche come pittore, romanziere, linguista, traduttore e saggista. Attento osservatore dei cambiamenti della società italiana, dal secondo dopoguerra sino alla metà degli anni Settanta, nonché figura a tratti controversa, suscitò spesso forti polemiche e accesi dibattiti per la radicalità dei suoi giudizi, assai critici nei riguardi delle abitudini borghesi e della nascente società dei consumi, come anche nei confronti del Sessantotto e dei suoi protagonisti. Il rapporto con la propria omosessualità fu al centro del suo personaggio pubblico.

Francesco Pittoni

L'adolescenza e la prima maturità vissute in Friuli hanno costituito per Pier Paolo Pasolini un'esperienza formativa ricchissima e mai rimossa. A partire dagli anni Cinquanta ha vissuto e lavorato a Roma, poi ha girato il mondo, le città e le periferie più estreme dell'Asia e dell'Africa, ma è sempre rimasto legato al Friuli. Lo si sentiva dal tono di voce, dall'accento, da una sua particolare dolcezza, e poi dai ricordi: le lunghe corse in bicicletta con l'amico Zigaina, i bagni sulle rive del Tagliamento, le sagre paesane, le arene estive dove aveva visto e amato i primi film della sua vita, i sambuchi, le verdure, la luce particolare di quella terra. Pasolini, forse come nessun altro, ha saputo prevedere e raccontare il nostro presente tenendo vivi i valori del passato. Tornare a lavorare e a riflettere su Pasolini, com'è capitato per la cura del volume appena edito da Gremese, *Tutto Pasolini*, presentato la sera del 27 maggio scorso al Fogolâr Furlàn di Roma, significa vivere una specie di curiosa vertigine, specchiarsi in un tempo immoto, un infinito presente in cui tutto è cambiato e tutto sembra, invece, segnare il passo, da una parte la portata profetica delle sue anticipazioni e denunce (l'abbraccio mortale del consumismo, la mutazione antropologica, l'alienazione) ormai spentesi nella cronaca politica di routine, nella retorica



No Global; dall'altra, l'incredibile attualità di una figura che a 100 anni dalla nascita e a quasi mezzo secolo dalla morte resta al centro del dibattito culturale del nostro paese e non solo. Nel libro *Tutto Pasolini*, si propone l'opera proteiforme di un autore che sapeva fare bene molte cose. Come certi artisti rinascimentali che realizzavano sculture e affreschi, facevano invenzioni scientifiche, progettavano fortificazioni militari ma poi scrivevano trattati di botanica e poesie d'amore, così lui è stato di volta in volta poeta, romanziere, cineasta, drammaturgo, pittore, critico e influente saggista politico.

Per presentare tutto questo nella maniera più esauriente ed efficace possibile è stato scelto il format di un dizionario antologico composto da circa 150 voci: dalla A di "Accattone" o "Addii" (si ripropone il testo dell'orazione funebre pronunciata da Moravia a Campo de' Fiori) alla C di "Censura" (una presenza ostile che ha accompagnato l'intera opera pasoliniana), dalla F di "Friuli" alla P di "Poesia", dalla M di "Morante" alla S di "Sartre", alla Z di "Zanzotto" e "Zigaina". Un lavoro durato due anni a cui hanno collaborato cinquanta autori, italiani e francesi, critici e storici, accademici affermati e giovani ricercatori alle prime armi, tutti invitati ad avvicinarsi a Pasolini liberamente, con il proprio stile e le proprie idee, quindi anche sfidando quel margine di aleatorietà e insondabile verità che circonda e qualifica la vita di un autore aperto alla sfida spregiudicata e alla contraddizione. A emergere, ancora una volta, sono i tratti distintivi di un operare intellettuale e artistico.

Sopravvissuto a un tempo che ha visto il mondo frammentarsi, grandi ideali crollare, le barbarie moltiplicarsi, il capitalismo trionfare e insieme annunciare la sua crisi. Pasolini (1922-2022) è ancora qui, con la sua unicità e inesauribilità. Unicità. Pasolini è stato il primo intellettuale italiano capace di realizzare un'effettiva integrazione con la società del suo tempo. Prima di lui, l'intellettuale era chiuso nell'isolamento accademico ed editoriale, solo con lui, con la sua voglia e capacità di buttarsi nella mischia senza calcoli e senza cautele, ha saputo aprirsi in maniera "scandalosa" e irresistibile

ai mezzi della comunicazione di massa. Inesauribilità. Pasolini non smette di offrire sorprese, e anche in questo libro le scoperte non mancano, come ad esempio: l'attenzione del mondo della danza nei suoi confronti (un libretto di Pasolini, *Vivo e Coscienza*, continua ad essere messo in scena con successo in Italia e nel mondo); un viaggio giovanile in Russia, tenendosi lontano dal Bolscoi per incontrare, come al solito, le periferie notturne di Mosca; gli amori intellettuali per il "poeta fratello" Allen Ginsberg o il "poeta maledetto" Ezra Pound; l'infatuazione per New York, l'esaltazione per il continente africano («il suo futuro è nella sua ansia di futuro; e la sua ansia è una grande pazienza»), il culto di Venezia («io ho avuto la fortuna di nascere in una civiltà in cui Venezia non appariva ancora archeologica. Per questo sarei anche teoricamente capace di ammazzare pur di difenderla contro chi – per speculazione e disamore – la minacci»). Uno degli autori di *Tutto Pasolini*, Hervé Joubert-Laurencin, alla maniera acrobatica di certi intellettuali francesi, nel suo testo fa coincidere la nascita di Pasolini – 5 marzo 1922 – con la grande serata di gala organizzata a Berlino per l'anteprima del *Nosferatu* di Murnau. Siamo a Weimar, dieci anni prima dell'avvento di Hitler, ma il protagonista non-morto troverà il modo, nell'ultima scena, di sopravvivergli. Così il poeta Pasolini, nato e non-morto, ha saputo liberarsi di tutti i pesi e i drammi della sua epoca per restare con noi. Importante è non parlare in sua vece e neppure fidarsi di quelli che dicono di sapere tutto di lui. Di Pasolini non ne sapremo mai abbastanza.

Daniele Luxardo

Presentazione del libro *AZ 1358* di Adriana Aromolo

La raccolta di novelle e poesie della scrittrice goriziana, Adriana Aromolo, prende il nome dal volo Alitalia (oggi ITA) che collega l'aeroporto di Trieste a quello di Roma. Dopo il saluto di benvenuto del Presidente del Fogolar, Ing. Francesco Pittoni, ha preso la parola la Vice Presidente Anna Marcon per presentare il curriculum dell'autrice ed il libro. La raccolta di racconti *AZ 1358* è articolata in tre sezioni. La prima è composta da tre lunghi racconti con protagonisti maschili ma con la donna come comprimaria. Incontriamo Bruno, architetto quasi cinquantenne, che non sa accettare la responsabilità di una scelta. Secondo protagonista è Pietro, che ha abbondantemente superato la cinquantina, che si trova a vivere un improvviso, inaspettato amore giovane, folle e passionale per il quale rischierà molto. Terzo "eroe" è Alberto, legato a Mara, che trova il coraggio della scelta, seguendo la propria omosessualità ma mantenendo un rapporto intimo e di reciproco aiuto con la ex moglie, Mara. La seconda sezione è formata da sei racconti brevi al femminile, un po' seri ed un po' no.

La protagonista di uno dei sei racconti è la nonna paterna dell'autrice, anch'essa scrittrice e poetessa che si trova a dover affrontare sia la guerra che un'eruzione del vulcano Vesuvio.

Altre protagoniste sono Medusa e la madre di Lazzaro.

La terza sezione, di carattere intimistico e personale, è dedicata alle poesie che l'autrice ha scritto su sua madre, su sua nipote, su suo nonno partigiano e sulla sua Gorizia. I temi che dominano la raccolta sono quelli della perdita, della transitorietà di ogni cosa, della sofferenza creata dal non accettare l'impermanenza, dal voler trattenere il tempo. Adriana Aromolo è molto interessata alle religioni ed alla filosofia orientale, aderisce attivamente ad una pratica spirituale e fa yoga. Questi suoi primari interessi hanno notevolmente influenzato la sua narrazione e costituiscono una scoperta per il lettore che non conosce le concezioni che caratterizzano tali religioni e filosofie.

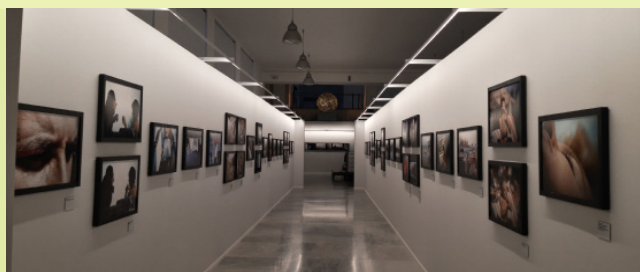
Il dialogo tra la presentatrice e l'autrice è stato intervallato dalla sensibile, vibrante e appassionata interpretazione di brani e poesie fatta dall'attrice Giorgia Lepore.

Un pubblico molto attento, partecipe e coinvolto ha affollato la sala ed ha tributato grandi e frequenti applausi sia alla scrittrice che all'attrice. Al termine dell'evento, il Presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani, il Comm. Roberto Sancin, ha desiderato, anche lui, esprimere il suo compiacimento per l'iniziativa.

L'interessante e piacevole pomeriggio si è, poi, concluso con un brindisi.

Anna Marcon

Gruppo Giovani alla Mostra fotografica "Alberto di Lenardo"



Il Gruppo Giovani del Fogolâr Furlân dopo diversi mesi di pausa, si è riunito venerdì 8 aprile per visitare la mostra fotografica *Alberto Di Lenardo*. *Lo sguardo inedito di un grande fotografo italiano* al Palazzo Wegil a Trastevere. Alberto di Lenardo nasce nel 1930 ad Ontagnano, un paesino in provincia di Udine.

Passa l'adolescenza tra Trieste e Udine per poi trasferirsi

a Bologna, a causa della guerra. Lì, all'età di 18 anni, scatta la sua prima fotografia ereditando dal padre questa grande passione. Da quel momento non si separerà mai più dalla sua fedele macchina fotografica. All'età di 24 anni ritorna ad Ontagnano con i genitori e inizia a lavorare nell'azienda vinicola di famiglia. Stabilitosi definitivamente in Friuli-Venezia Giulia, non rinuncia mai all'altra sua grande passione, il viaggio, che lo porterà a visitare molti angoli del mondo. La mostra, che per un caso fortuito ho seguito in prima persona nella sua realizzazione, raccoglie 154 immagini che raccontano uno spaccato di vita personale del fotografo: spiagge, montagne, bar, viaggi in auto catturati nei loro colori più vividi e che portano con sé il segno e la bellezza del tempo. Negli scatti di Alberto di Lenardo si ritrova la poesia dei sentimenti che non possono essere espressi a parole ma che, attraverso la pellicola, vengono fissati in un ricordo, condividendo quelle stesse emozioni che il fotografo provò nel mostrare le proprie memorie alla nipote, Carlotta, che ha svelato il talento del nonno dopo la sua morte, avvenuta nel 2018.

Dopo la visita alla mostra, per concludere la serata, ci siamo spostati al locale "VinAllegro" per un aperitivo in una piazzetta non troppo affollata in una delle zone più famose della movida romana.

Simona Madotto

Notizie da Udine

Donato al “Museo Friulano di Storia Naturale” L'incredibile patrimonio dell'Archivio Storico Ardito Desio

Credo che su Ardito Desio (il grande friulano nato a Palmanova il 18 aprile 1897, noto nel mondo soprattutto come ideatore e organizzatore della mitica conquista italiana del K2, avvenuta nell'ormai lontano 1954) sia ormai stato detto e scritto anche di tutto. Ricordo, a suo tempo, di aver avuto l'onore di festeggiarlo a Milano, in occasione del suo 100° compleanno, assieme agli amici friulani del locale Fogolâr Furlan, che lui tanto amava e di cui era un fiero sostenitore.

Ma non è di quei ricordi che in queste pagine desidero parlare, quanto di un fatto accaduto recentemente a Udine, dove la figlia del grande Ardito Desio, la gentilissima signora Maria Emanuela, con grande lungimiranza e affetto per il Friuli, ha pensato di donare al Comune di Udine (o meglio, per essere più precisi, al “Museo Friulano di Storia Naturale” di Udine,) l'archivio storico di suo padre. Si tratta nientemeno che di ben 300 faldoni di documenti, oltre 30.000 tra immagini, tra negativi e filmati. Un centinaio di cimeli, 200 libretti di campagna e circa 300 onorificenze. Tutto ciò è entrato ufficialmente nella disponibilità del “Museo Friulano di Storia Naturale” di Udine a partire dall' 8 settembre 2021. Alla cerimonia (con cui è stato celebrato il “comodato d'uso” concesso al Comune di Udine) hanno partecipato la stessa signora Maria Emanuela Desio, il sindaco di Udine Pietro Fontani, l'assessore alla Cultura Fabrizio Cigolot e Giuseppe Muscio, storico direttore del Museo udinese.

«Questo archivio – ha commentato nell'occasione il sindaco di Udine – custodisce il vastissimo materiale documentale di uno dei più grandi alpinisti ed esploratori a livello mondiale. E rappresenta per la città di Udine (e per il nostro sistema museale) un motivo di profondo orgoglio, e sono certo che sarà in grado di attrarre non solo amanti della montagna e studiosi della natura, ma anche tanti turisti e curiosi, affascinati dalla straordinaria vita di Ardito Desio, un friulano capace di far conoscere la tempra della nostra gente in tutto il mondo».

«Ma il merito di tutto questo - ha precisato ancora il sindaco di Udine – va alla signora Maria Emanuela Desio, cui va la gratitudine mia e di tutta la città di Udine».

A conoscenza di questo fatto, l'insigne incisore e medaglista friulano Piero Monassi (che già aveva realizzato nel 2004, in occasione del 50° della conquista del K2, una splendida medaglia ricordo) ha pensato bene di donare al Comune di Udine, in questa significativa occasione, il “calco aggiornato” della stessa medaglia, affinché il Comune possa realizzare in proprio un certo numero di copie, da mettere a disposizione a chi avrà l'occasione di frequentare il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine e di ammirare l'incredibile patrimonio dell'Archivio Storico Ardito Desio.

Sappiamo, peraltro, che il 18 aprile scorso (in occasione del 125° anniversario della nascita, il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine, ha organizzato con successo le prime visite guidate all'Archivio Desio. L'iniziativa, a quanto c'è stato dato di sapere, continuerà nel tempo, ma gli organizzatori ed i responsabili del Museo raccomandano (a quanti siano interessati per visite ed informazioni) di scrivere per tempo alla email: info.mfsn@comune.udine.it

Eddi Bortolussi



Storie di cucina

Pasolini e il cibo

Il ricevimento aveva un tono chic quella sera. La mamma di Beputi aiutata dalle figlie, aveva portato grandi piatti di stagno pieni di ciccioli croccanti e grandi fette di pane di granturco; gli uomini con grossi boccali riempivano bicchieri d'un eccellente verduzzo.

(Susanna Colussi Pasolini)



Pier Paolo Pasolini, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, nato a Bologna il 5 marzo 1922, forse anche per i frequenti cambi di domicilio a causa della carriera militare del padre, trova nella casa materna di Casarsa il suo focolare domestico. Nell'aspetto fisico, nel volto scarno dallo sguardo intenso, che rimanda alla memoria le antiche maschere lignee friulane, così somigliante a quello della madre, e nella sobrietà dello stile di vita, anche per il cibo, lo scrittore è facilmente riconducibile ad una identità friulana.

Da parte materna, discende da una grande famiglia, una tribù, che in tempi molto antichi vivevano sulle Prealpi carniche, possedevano mandrie di mucche, muli e cavalli, greggi e carri per portare le derrate in pianura. Allora si chiamavano Colus, dall'etimo latino che significa conocchia, strumento utilizzato dalle donne per filare la lana delle pecore. Forse a causa delle incursioni barbariche, i Colus, scesero in pianura e attraversato il Tagliamento, sulla riva destra, si fermarono in una pianura ricca di sorgenti, campi di grano, vigneti, alberi e prati d'erba. A loro sembrò una terra promessa, e qui costruirono le loro case dando origine al primo nucleo di Casarsa. In seguito, per i servigi resi al Patriarca di Aquileia come fornitori e poi vassalli, ebbero in dono quelle terre assieme a un titolo nobiliare. Nonostante tutto, il loro stile di vita rimase sobrio, anche per quanto riguarda la tavola: i cibi quotidiani e quelli delle feste. Valga d'esempio, la veglia, nella stalla del padrone di casa, secondo la consuetudine, dell'ultimo giorno di Carnevale del 1848, citata in apertura dall'autrice e mamma di Pier Paolo nel libro *Il film dei miei ricordi*.

È questo l'ambiente, l'atmosfera, in cui Pasolini ha vissuto fin da piccolo i mesi delle vacanze estive, ma nel 1942 la famiglia decide di trasferirsi a Casarsa, ritenuta più sicura, fino alla fine della guerra. Con il cugino Nico Naldini e altri ragazzi va spesso a ballare e vince anche, con un'amica, una gara di samba; o si ritrovano a nuotare nel Tagliamento.

Sempre con il cugino, frequenta le sagre dove ha modo di assaggiare cibi che a casa non mangia: salsicce arrostiti, musét, bondiola – un insaccato particolare di varie carni di maiale macerate nel Cabernet o nel Refosco offerti caldi con polenta o patate e vino rosso locale, e poi le frittelle

dolci, cotte nei grandi pentoloni pieni d'olio.

È in quegli anni che Pasolini si rende conto dell'importanza del cibo, non solo come elemento necessario alla sopravvivenza, del suo valore e del legame con la lingua.

Nel 1945, in febbraio, con alcuni amici poeti e artisti e il cugino Nico fonda L'Academiuta di lenga furlana, a rappresentarla un cespo di dolcetta, (ardielût). La dolcetta o valerianella, come spiega lo stesso Pasolini, è un'umile pianticella che da secoli i friulani accolgono «tra l'ora q'a mour la lus dal dì e l'ora q'a nas la luna» e che da mille sere mangiano davanti al focolare.

Il disegno della pianticella diventa lo stemma dell'Academiuta che si prefigge lo scopo di recuperare la lingua friulana, pervenuta intatta nel suo splendore attraverso i secoli. La parlata rustica casarsese, al pari della dolcetta, è da tempo immemorabile testimone dei gesti rituali e ripetitivi di un popolo.

Anche nei primi anni del dopoguerra, Pasolini e la madre continuano a vivere a Versuta (frazione di Casarsa), lo scrittore insegna materie letterarie nella scuola media di Valvasone.

In quel periodo, comincia a pensare al suo primo romanzo. Doveva essere il racconto, in un canovaccio ancora incerto, della piccola insurrezione contadina per l'applicazione del lodo che prometteva posti di lavoro ai disoccupati e aiuti ai mezzadri danneggiati dalla guerra.

«Pasolini inizia il suo viaggio nel mondo materno, Casarsa, dove recupera una cultura la cui religiosità panica è legata al ritmo delle stagioni. [...] Dà voce alla protesta contadina fortemente legata ai suoi valori arcaici [...] accanto al cibo, altro garante della sopravvivenza della comunità nonché indicatore delle relazioni sociali».

«I giorni del Lodo De Gasperi, doveva essere il titolo del mio primo romanzo pubblicato poi nel 1962 col titolo *Il sogno di una cosa*». Scriverà Pasolini.

Il romanzo, dopo diverse redazioni incomplete, eterogenee, nella stesura finale, che lo scrittore termina diversi anni dopo quando ormai vive a Roma, si nutre dei ricordi vivi del periodo friulano; alle vicende dei tre protagonisti si intrecciano scene con gli amici che si trovano a casa di uno o dell'altro, accolti nel cucinone con il focolare dove fuma il paiolo della polenta che accompagna le salsicce e il radicchio, con un bicchiere di vino clinto o di *ravost* (refosco).

«Vi presento questi miei due compagni! - disse poi [Milio] - Ci sarà anche per loro un po' di pane e formaggio! - aggiunse sempre allegramente». Una cucina semplice, antica, quella friulana che scandisce le vicende del romanzo, *Il sogno di una cosa*, e che i tre protagonisti, emigrati a Fiume in cerca di fortuna, rimpiangono amaramente perché la mensa del silurificio, dove hanno trovato lavoro, offre loro solo: «due cucchiari di minestra e un boccone di carne dura e nera, e anche il pane era contato. Dalla mensa si alzavano più affamati di prima».

Per ricordare il periodo friulano di Pasolini, vi propongo, le frittelle che lo scrittore mangiava nelle sagre. Le frittelle, *fritulis*, sono fra i dolci più popolari e antichi, alcune varianti prevedono l'aggiunta, all'impasto base, di pinoli, uvetta, scorza grattugiata d'arancio o di limone, vino o rum.

Una ricetta ottocentesca consiglia un impasto molto tenero realizzato con un po' di lievito di birra sciolto in acqua tiepida a cui si aggiunge dello zucchero, un pizzico di cannella, due uova e farina 00 setacciata con un pizzico di sale. Impastare il tutto unendo eventualmente altra acqua per la giusta consistenza. Far lievitare, e friggere a cucchiaiate (poche per volta) in olio abbondante, meglio di semi. Spolverizzare le frittelle con lo zucchero.

Mariarosa Santilioni

Ricordando Rina Cossaro

Rina Cossaro Filippi era nata a Sant'Andrât dal Cormor il 13.2.1927 e ci ha lasciato nel marzo scorso. E' stata tra le prime persone iscritte al Fogolâr. L'avevo conosciuta durante una gita del Fogolâr in Romagna nell'ottobre 2000, una gita con qualche imprevisto in albergo risolto con tanti scherzi e risate che avevano coinvolto tutti i presenti, compresi i dipendenti dell'albergo. Di sé diceva "sono una mattacchiona". Durante quel soggiorno aveva reso omaggio alla tomba di Dante a Ravenna assieme al ragionier Adriano Simonelli, segretario dell'UNAR. Era rimasta sempre affezionata al Fogolâr: mi chiedeva spesso notizie del dottor Degano e si ricordava sempre del dottor Gobbi, però quando le nominavo altre persone non dava segno di ricordarle. Spesso mi citava invece la signora Lindona, diceva che aveva lavorato proprio tanto per il Fogolâr.



Quando andavo a trovarla ed era ancora vivo il marito Augusto, mi pregava spesso di rimanere a cena e mi diceva di farlo anche per lui, perché avrebbe avuto piacere di ascoltare quello che raccontavo dei miei viaggi, di Venezia, delle feste del Friuli, delle mostre d'arte che avevo visto. Allora andavamo svelte svelte alla pizzeria vicino casa o a quella di piazza Rosolino Pilo, compravamo dei bei tranci di pizza e mangiavamo in allegria, rimanendo a chiacchierare fino a tardi. Ho sempre fatto molte fotografie, gliele facevo vedere, soprattutto quelle del Friuli, perché le pareva di essere anche lei con me lì, ma in certe occasioni ne facevo proprio troppe (come ad esempio per la festa per il 50° delle Frece Tricolori o per la sfilata degli alpini a Pordenone). Allora le "scaricavo" sul pc che poi portavo con me così potevo farle vedere tutte le foto con calma spiegandole i vari passaggi e i momenti delle manifestazioni. Era molto contenta di questo, le pareva quasi di aver partecipato anche lei, mi faceva domande perché chiarissi qualche particolare ed era poi molto curiosa, attenta e interessata a tutte le possibilità di ricerca e studio tramite il pc. Quando ancora era in grado di muoversi ed essere autonoma, spesso andava nella sua stanza-laboratorio (era una provetta sarta, aveva lavorato anche per le sorelle Fontana ed aveva avuto l'attestato di merito della Federazione Nazionale Sarti e Sarte d'Italia) apriva "*O sensi miei*", un volume di "sole" 707 pagine con poesie e preghiere di padre Davide Maria Turoldo, e ne leggeva qualcuna. Era una lettura che le dava consolazione, gioia, serenità.

Non ricordo quando me ne ha parlato, ma un giorno mi disse che anche lei scriveva poesie. Ho chiesto di vederle, pensando le avesse scritte su un quadernetto, o un block-notes, e mi è venuto subito in mente che potevo con il pc realizzarne un libro. Gliene ho parlato, ma ho dovuto insistere molto perché me le facesse avere. Me le ha date infatti dopo molti mesi, scritte su pezzetti di carta, magari della busta del pane o del macellaio: scriveva nell'urgenza del momento, su quello che aveva sottomano. Sono venuta così a conoscere un lato nascosto di Rina, che si è rivelata poetessa fine e sensibile, e ha voluto tenere per sé per tanto tempo lo sgorgare deciso - senza ripensamenti, senza correzioni, senza esitazioni - di impressioni, sentimenti, proteste, delusioni, invocazioni, che aprono un mondo di rara sensibilità. Sempre forte si è rivelato nelle poesie il legame della sua terra, in un ricordo lieve, quasi pudico e fortissima è l'emozione per il suo Friuli distrutto pur nella certezza della forte volontà di ricominciare e ricostruire. Mi ha ricordato padre Turoldo. «Sì, o tornarai, tiare m/'O tornarai ancje/ quant che dut al sarà inpins.Par i muarz o tornarai!»

La natura le suggeriva momenti di riflessioni, di desiderio di perdersi e annullarsi in un inno perenne al Creatore, di ringraziamento e di gratitudine. Affiora in alcune poesie una vena leggera, a volte ironica, che sfocia in ritratti gustosi, affettuosi e teneri e tenerissimo è il ricordo della madre e della sorella. Molto spesso ho comprato il catalogo delle mostre d'arte che avevo visitato, e allora ho pensato di abbinare le poesie di Rina che man mano "passavo" sul pc a riproduzioni di opere soprattutto di autori friulani. Così cercai immagini adatte in tanti cataloghi e scelsi opere di Afro e Mirko Basaldella,

Giovanni Centazzo, Ulderica da Pozzo, Bruno Molinaro, Elio Ciol, Fulvio Roiter, Enza Vio, Ivano Zavagno, e inoltre di Ubaldo Bartolini, Ippolito Caffi, Giò Pomodoro, Luigi Ghirri, Marcello Mondazzi, Giovanni Boldini, Roberto Almagno, ed inserì anche una mia foto di Venezia con l'acqua alta.

Per ogni immagine volli avere la sua approvazione che fu sempre piena e totale con notevole apertura e disponibilità, anche per alcune opere di carattere decisamente moderne. Ne venne fuori un libro con 113 poesie e con 35 illustrazioni, ne stampai in proprio e feci rilegare alcune copie con le immagini ed altre senza, che regalò a parenti e ad alcuni amici. Ne rimase molto contenta e lodò molto la mia opera, però mi aveva detto che aveva ancora molte poesie nei cassetti ma malgrado la mia insistenza (perché avrei potuto realizzare un altro libro) ha voluto tenerle riservate per sé e non so quindi quante fossero. Pur nel rispetto di questa sua riservatezza e con il consenso del figlio Alberto vorrei far conoscere ai soci e simpatizzanti del Fogolâr la poesia dedicata alla Madre, *Mater dolcissima*, e quella al Friuli *Il pianto del Friuli*. Rina finché ha potuto ha curato le piante e i fiori sul suo terrazzo, essendo una grande appassionata. Durante una gita in Spagna era rimasta colpita dalla bellezza di una pianta grassa. Prelevato fortunatamente un getto, ne ha ottenuto dopo anni una ventina di piante, la più grande di circa 20 cm di diametro, con l'infiorescenza alta una trentina di cm, me la mostrava ogni volta con orgoglio. Ho ancora sul mio balcone tre di queste piante che mi aveva dato e che stanno crescendo e spero fioriscano presto. Con sorpresa un giorno ho saputo che molti dei quadri appesi in casa li aveva dipinti lei. Quando non poteva più uscire di casa e camminare le avevo portato l'occorrente per disegnare, ma si era limitata ad uno schizzo fatto subito per farmi contenta ma poi non ha creato più nulla. Durante tutti gli anni in cui non ha più potuto uscire non le ho mai sentito dire una parola di recriminazione, di sconforto, di avvilito: era sempre pronta alla battuta e allo scherzo. Ho avuto da Rina un grande insegnamento di attenzione, di ascolto, di partecipazione: in questo posso dire che mi è stata grande Maestra. Mi manca e penso mancherà a molte delle persone che l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene.

Rita Volpato

RICORDIAMOLI

ADRIANA PITTINO

Sto cercando, in uno spazio circoscritto, di concretizzare parole che possano vibrare all'infinito.

Ce la possiamo fare, Mamma. Ci hai lasciate più di due mesi fa, e ancora tutto rimbomba, e al tempo stesso si annulla.

Mi viene da dire che fra tutte le enormità che facciamo vivere ai nostri figli, come madri, quest'ultima è davvero immensa. Abissale, è la parola. Comprensibile solo da questa posizione. Avevo già provato a scrivere in Tuo ricordo. Era forse poco tempo dopo quell'ultimo viaggio a Sutrio, verso quella che è sempre stata nostra unica certezza: la tomba di Famiglia. Niente da fare, tutt'ora (come allora), scrivo A Te, invece che su di te. Nel moto disperato di starti vicina. Volto pagina, mi arrendo.

Cari lettori, lo scorso 14 Marzo, una vostra socia storica, oggi nostra, è mancata all'affetto dei suoi cari, figlie e nipoti, e di chi si voglia sentire coinvolto. Adriana Pittino, Lilli. Una Vita nel continuo tentativo di conciliare i due aspetti: la tradizione carnica e friulana di entrambi i genitori, e la vocazione di lavoratrice indomabile nel mondo dello spettacolo, a Roma, città natale, ma soprattutto di adozione, per una scelta sempre confermata. Da questa doppia realtà scaturiva la ricerca perpetua di giustizia, uguaglianza, e del diritto di ognuno di scegliere, appunto, liberamente. Con l'Amore infinito di cui sopra, mi permetto: da parte delle tue figlie, anche se al momento per mano di una, che certo Ri-Conosci.

Alessandra Bonica, Pittino

L'ANGOLO DELLA POESIA

PIANGO PER IL FRIULI MIO

*Ma piango per te Friuli mio,
piango con occhi senza lacrime
piango con il cuore straziato, piango per quanto
è successo, proprio a te questa volta è toccato
questa terra povera, questa gente già tanto provata,
ma ricca di dignità
di sofferenza celata, di amore per il lavoro
per un sacro focolare.
Iniziava una notte apparente calma: come
tutte, sotto un turbine
preparava la morte a chi toccava toccava
senza scelta senza inganno in un minuto
ha distrutto tutto!
Piango con te Friuli mio, piango con i bimbi
senza mamma piango con le mamme
che han distrutto il loro focolare.
Piango con gli emigranti per tanti sacrifici svaniti
Piango con te sacra terra mia con un
cuore pieno di forza per ricominciare.*

Rina Cossaro



Albergo Diffuso Tolmezzo La Carnia nel palmo della mano

Dall' aeroporto di Ronchi e da Trieste: imboccare l'autostrada A4 direzione Palmanova - Venezia; prendere la A23 direzione Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo - Carnia./
Da Milano - Venezia: imboccare l'autostrada A4 direzione Udine - Trieste; a Palmanova prendere la A23 direzione Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo - Carnia.

Contatti; tel +39 043341613

Cell +39 33118028383

Email: info@albergodiffusotolmezzo.it

PASSIONE
ELEGANZA
TRADIZIONE



ZORZETTIG
VINI FRIULANI DOC

Zorzettig di Zorzettig Cav. Giuseppe s.s.a.

Via Strada S. Anna, 37 SPESSA
33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)
Tel +39. 0432. 716156 Fax +39.0432.716292

Orario di apertura:
Lunedì / Venerdì: 8:00- 12:30 13:30- 19:00 Sabato 8:00- 17:00 continuato
www.zorzettigvini.it - info@zorzettigvini.it



Foto in terrazza dopo la presentazione del libro: *Lungo L'acqua e nell' Aria* di Vincenzo Polese
Foto scattata durante la presentazione del libro, 17 Giugno 2022.

Comitato Soci Onorari

On. Pier Giorgio Bressani, mons. Duilio Corgnali, dr. Giovanni Fabris, On. Mario Fioret, comm. Augusto Giordano, sir Paul Girolami, gen. C.d.a. Roberto Jucci, on. Gianni Letta, dr. Adriano Lucci, dott.ssa Anna Marcon, ten.gen. Gianfranco Ottogalli, dott. Amedeo Piva, dr. Pietro Pittaro, On. Giorgio Santuz, on. Tiziano Treu, amb. Antonio Zanardi Landi, Donino Vullo, Presidente Regione Friuli Venezia Giulia.

STAMPE

Sig.

Fogolar Furlan
di Roma

Associazione fra i friulani residenti a Roma - Friuli nel Mondo
aderente all' UNaR - Unione delle Associazioni Regionali di Roma
Via Ulisse Aldrovandi 16 (00197) - Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979
Sito internet: [Http://www.fogroma.it](http://www.fogroma.it) - E-mail: fogroma@tiscali.it
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - DCB di Udine

In caso di mancato recapito rinviare all' Ufficio di Udine Ferrovia
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.